



Archivio Disarmo
Istituto di Ricerche Internazionali

Piazza Cavour 17 - 00193 Roma
tel. 0636000343 fax 0636000345
email: info@archiviodisarmo.it
www.archiviodisarmo.it

Guerre e conflitti nel mondo

Russia- Cecenia

Introduzione

L'attuale Russia è stata la principale Repubblica dell'URSS creata il 30 dicembre 1922. Nella seconda metà degli anni Ottanta, la perestrojka attuata da Michail Gorbaciov ha portato allo scioglimento dell'URSS (25 dicembre 1991). La Russia, che già nel 1990 sotto la guida di Boris Eltsin, aveva proclamato la propria sovranità rispetto all'URSS, ha partecipato quindi alla costituzione della CSI (21 dicembre 1991) e il 31 marzo 1992 si è data un nuovo assetto federale, articolato in diverse entità territoriali. Un'area di costante conflitto si è rivelata la Cecenia, la repubblica a maggioranza islamica che nel 1991 ha proclamato la propria indipendenza non riconosciuta dal Governo di Mosca. Due fasi di guerra acuta tra le truppe regolari si sono avute nel 1994-96 e nel 1999 dopo la quale, a prezzo di atroci violenze contro la popolazione, il governo di Putin è riuscito ad assumere il controllo della capitale Grozny.

La costituzione russa, approvata col referendum del 12 dicembre 1993, conferisce ampi poteri al Presidente federale eletto per 4 anni a suffragio universale diretto e per non più di due mandati consecutivi: egli nomina il Primo Ministro, è responsabile della politica estera, controlla i servizi di sicurezza e gli organi di sorveglianza dell'informazione e ha il potere di sciogliere la Duma e indire nuove elezioni. Il supremo organo legislativo è l'Assemblea federale, composta dalla Duma (450 membri eletti per 4 anni) e dal Consiglio della Federazione (178 membri). La riforma istituzionale del 30 giugno 2000, approvata dalla Duma su proposta del Presidente Putin, ha ridimensionato il potere dei governatori regionali a favore del potere centrale.



Russia

Capitale	Mosca
Superficie	17.075.400 kmq
Popolazione	142.517.670 ab. (stima luglio 2012)
Densità	8 ab/Kmq
Popolazione urbana	73,1% (2010)
Composizione etnica	Russi 79,8%, Tatars 3,8%, Ucraini 2%, Baschiri 1,2%, Ciuvasci 1,1%, Ceceni 0,9%, Armeni 0,8%, Mordivini 0,6%, Bielorussi 0,6%, Avari 0,5%, Kasachi 0,5%, Tedeschi 0,4%, Udmurti 0,4%, altri 7,4%
Età	0-14 anni 15,2% 15-64 anni 71,8% 65 anni e oltre 13,0% (stima 2011)
Mortalità infantile	12,00/1.000 nati (stima 2010)
Speranza di vita	M 60 - F 73,18(stima 2012)
Lingue	Russo
Religione	Ortodossi 15-20%, Musulmani 10-15%, altri Cristiani 2% (stima 2006). Gran parte della popolazione in Russia è non credente.
Ordinamento	Repubblica federale
Capo di Stato	Vladimir Vladimirovich Putin (4 Marzo 2012)
Economia	PIL 2.414 mld \$ USA (2012) PIL 17.000 pro capite \$ USA (2010)
Inflazione	6,9% (2010)
Moneta	Rublo russo
Debito estero	509,4 mld \$ USA (2012)
Aiuti dall'estero	1,255 ml \$ USA (2003)
Disoccupazione	5% (stima agosto 2012)
Inflazione	8,4% (stima 2011)
Membro di	Consiglio d'Europa, CSI, EBRD, ONU e OCSE

Cecenia

Capitale	Grozny
Superficie	15.300 Kmq
Popolazione	800.000 (1,2 milioni prima della guerra) – (stima 2012)
Composizione etnica	70% Ceceni, 20% Russi, 10% Inguscezi
Lingue	Russo-ceceno
Religione	80% musulmani sunniti, 20% cristiani ortodossi
Ordinamento	Repubblica federata
Presidente	Ramzan Kadyrov
Mortalità infantile	350/1000 (stima 2012)
Prodotti Esportati	Petrolio e Gas Naturali (dato 2012)

Fonti:

- www.peacereporter.it;
- Istituto geografico De Agostini, *Calendario Atlante De Agostini, 2012*, Novara;
- ww.cia.gov.



Quadro del conflitto

Il conflitto tra russi e ceceni ha origini secolari essendo iniziato nei primi anni del Settecento con la conquista del Caucaso da parte dello zar Pietro il Grande. Ciclicamente i ceceni si sono ribellati alla dominazione prima russa e poi sovietica, subendo repressioni terribili e deportazioni di massa, soprattutto nel periodo di Stalin dopo la seconda guerra mondiale, quando gruppi locali si erano schierati dalla parte della Germania nazista.

Nel novembre 1991, approfittando della dissoluzione dell'URSS, il presidente ceceno Djokhar Dudaev dichiara l'indipendenza della Cecenia. Inizialmente Mosca non presta molta attenzione a questa iniziativa e si limita a dichiarare illegale l'indipendenza della regione. Le cose cambiano quando, nel settembre 1994, le compagnie petrolifere occidentali firmano con il governo dell'Azerbaijan un contratto storico da 7,5 miliardi di \$ per lo sfruttamento del petrolio del Mar Caspio. Per non venire tagliata fuori dalla commercializzazione del petrolio caspico, la Russia decide di correre ai ripari costruendo un oleodotto che parta da Baku e, dirigendosi verso nord attraverso il Daghestan e la Cecenia, arrivi fino al porto russo di Novorossiysk, sul Mar Nero. Di qui la necessità di riprendere il controllo del territorio ceceno.

Il 9 dicembre 1994 il presidente Boris Eltsin autorizza un intervento armato contro la Cecenia e l'11 dicembre i carri armati della Federazione Russa iniziano la loro avanzata verso Grozny. Il 19 gennaio 1995 l'esercito russo entra nella capitale conquistando il palazzo presidenziale. La città viene brutalmente devastata, con migliaia di vittime tra la popolazione civile.

A maggio i vertici militari russi dichiarano di aver conquistato le città principali e 2/3 del territorio ceceno. Ciononostante, grazie al contrattacco dei ceceni, la guerra si rivela un disastro per Mosca, che alla fine è costretta ad una tregua nel 1996. Tale tregua, pur non concedendo ai ceceni una formale indipendenza, di fatto dava loro una completa autonomia.

L'accordo di pace dell'agosto 1996 non è tuttavia sufficiente per risolvere definitivamente la questione con la repubblica cecena dato che entrambe le parti non intendono rinunciare ai rispettivi obiettivi. La Russia sembra quindi aspettare il momento propizio per sferrare un nuovo attacco. Tale pretesto si presenta con l'incursione in Daghestan delle milizie islamiche del comandante ceceno Basyev nell'agosto 1999, con l'obiettivo di creare un califfato islamico in tutto il Caucaso.

Nel settembre del '99, quindi, l'allora primo ministro Vladimir Putin dà la via ad una nuova campagna militare contro la Cecenia, con una serie di attacchi aerei. Le truppe russe riescono a riconquistare la capitale e buona parte della Repubblica, ad eccezione delle zone montuose meridionali caposaldo dei ribelli. La nuova guerra si rivela, tuttavia, ancora più devastante della precedente, trasformandosi in un vero e proprio genocidio. L'esercito russo è accusato dalle associazioni umanitarie locali ed internazionali di violare sistematicamente i diritti umani della popolazione cecena, compiendo attacchi indiscriminati contro i civili: saccheggi, distruzioni di villaggi, arresti di massa, stupri e torture. A tali critiche si sono associati i Paesi occidentali che per anni hanno considerato la questione cecena un ostacolo nei rapporti tra Mosca e Stati Uniti e Europa. Le operazioni in



Cecenia sono servite comunque ad aumentare la popolarità di Putin e a consentirgli di succedere a Eltsin, prima temporaneamente (dopo le dimissioni di quest'ultimo nel 1999) e poi definitivamente (dopo le elezioni presidenziali del maggio 2000).

Dopo l'11 settembre l'approccio della comunità internazionale alla crisi cecena è cambiato: Putin non si lascia sfuggire l'occasione di mascherare come una guerra al terrorismo gli attacchi sferrati ai ceceni, sospettati di ricevere finanziamenti da Osama Bin Laden. In realtà la guerriglia di resistenza cecena non ha un carattere religioso.

Dal '99 ad oggi la guerriglia ha causato altri 100 mila morti e 300 mila profughi ceceni. Migliaia anche le perdite dell'esercito russo, bersaglio quotidiano delle azioni di guerriglia condotte dai ribelli.

Nell'ottobre 2002, la violenta conclusione dell'azione terroristica del comando ceceno che ha sequestrato oltre 700 persone nel teatro Dubrovka a Mosca, e la morte di oltre 100 persone a causa di un gas utilizzato dalle forze speciali russe non ha fatto altro che giustificare agli occhi del mondo la continuazione della guerra di Putin.

Nel 2003 l'ex presidente ceceno Mashkadov (esautorato dai russi dopo la riconquista di Grozny) ha proposto un piano che prevede l'intervento dell'ONU, che amministrerebbe la Cecenia per un periodo breve, fino a libere elezioni. Il piano ha ricevuto il sostegno del Parlamento europeo, ma Putin rifiuta ogni tipo di ingerenza in quello che lui definisce 'un affare interno dello Stato russo', soprattutto dopo il nuovo attentato alla metropolitana di Mosca del febbraio 2004 e l'attacco alla scuola di Beslan, condotto da terroristi ceceni il 1 settembre 2004. Il 27 dicembre dell'anno successivo le autorità russe scagionano le forze di sicurezza che avevano attaccato i terroristi nella scuola di Beslan. I parenti delle vittime (332 morti, fra cui 186 bambini e 31 terroristi) reagiscono rabbiosamente, accusando di incompetenza i membri della commissione d'inchiesta.

Il 9 maggio del 2004, il presidente della Repubblica cecena, eletto l'anno prima, viene assassinato mentre si trova nello stadio di calcio di Grozny. L'esplosione provoca numerose vittime e altrettanti feriti. Il 20 luglio, Aslan Mashkadov, già presidente della Repubblica cecena dal 1997 al 2000 forma un nuovo governo. Sembra che per diversi anni, il presidente ceceno Maskhadov abbia chiesto all'Europa e al mondo un intervento delle Nazioni Unite per fermare il conflitto, mentre il Presidente Putin continuava a sostenere innanzi all'opinione pubblica mondiale, nonché nelle sedi della Comunità Internazionale, che la questione cecena riguardava esclusivamente il suo Paese, motivo per il quale si è opposto e continua ad opporsi fermamente a qualsiasi ingerenza esterna.

Dopo l'attacco alla scuola di Beslan del settembre 2004 compiuto da una trentina di uomini di Basaev e finito nel sangue con un blitz delle forze di sicurezza russe, condotto senza riguardo alcuno per le vite dei sequestrati, Maskhadov nega qualsiasi coinvolgimento e si dichiara disponibile, finita la guerra, a far giudicare Basaev da un tribunale indipendente.

All'inizio del 2005 proclama un 'cessate il fuoco unilaterale' valido fino al 22 febbraio; in un'intervista a un quotidiano moscovita, rilancia la richiesta di



negoziati per una soluzione politica e nomina un suo emissario all'estero per le trattative di pace: Umar Khanbiev.

Nonostante la mossa politica del leader ceceno denoti un apertura volta ad una risoluzione del conflitto, il vicepremier ceceno Ramzan Kadirov non è dello stesso avviso e replica seccamente che l'unico gesto accettabile che Maskhadov dovrebbe fare è quello di deporre le armi e arrendersi incondizionatamente. In questo frangente si acuiscono i dissensi tra il leader ceceno e Mosca.

Il 25 febbraio, nella rappresentanza del parlamento europeo a Londra, per la prima volta in modo ufficiale e alla presenza di osservatori appositamente delegati dal Consiglio d'Europa, si svolge un incontro fra un'organizzazione politico-sociale russa - l'Unione dei comitati madri dei soldati - e rappresentanti in esilio del governo; al termine dell'incontro, viene stilato un documento comune che auspica nuovi contatti per addivenire ad una soluzione politica del conflitto.

Le prospettive di una pace definitiva e duratura svaniscono ancora una volta il 9 marzo del 2005; il Comando operativo regionale per le operazioni contro il terrorismo nel Caucaso settentrionale annuncia che le forze speciali dell'FSB hanno ucciso Aslan Maskhadov. L'FSB paga una taglia di 10 milioni di dollari ai cittadini che hanno svelato l'ultimo rifugio del leader ceceno.

Il comando della resistenza cecena è assunto dallo sceicco Abdul Khalim Sadulayev il quale dichiara sciolto il Parlamento ceceno in esilio e licenzia tutti i rappresentanti dell'esecutivo del defunto Aslan Maskhadov nominando il nuovo governo, da lui presieduto.

Il 27 novembre 2005 è eletto il Parlamento ceceno; successo scontato dei partiti filorussi e, soprattutto, del più spietato miliziano fedele a Mosca, il vicepremier Ramzan Kadyrov.

Il 4 Marzo 2006 il primo ministro ceceno, Sergei Abramov, muore in un incidente stradale a Mosca. Viene sostituito dal vice-primo ministro Ramsan Kadyrov, il quale è accusato da numerose organizzazioni non governative di essere brutale, spietato e antidemocratico; per la stampa, è implicato in numerosi casi di tortura e omicidio.

Nel marzo 2007, dopo le dimissioni (o secondo alcuni la rimozione da parte di Mosca) del presidente ceceno Alu Alkhanov, Vladimir Putin nomina alla presidenza della Repubblica Cecena Ramzan Kadyrov: questa nomina presidenziale viene considerata da molti attivisti per i diritti umani 'uno schiaffo in faccia' alla comunità internazionale. Sono infatti numerose le accuse all'amministrazione di Kadyrov e ai cosiddetti 'kadyroviti', le spietate milizie cecene comandate dallo stesso Kadyrov, in merito alla violazione sistematica dei diritti umani.

Le azioni militari delle forze russe sono all'ordine del giorno in Cecenia. I bollettini informativi denunciano quotidianamente numerosi sequestri, detenzioni illegali, torture e sparizioni le cui ragioni spesso rimangono coperte da segreto. In diversi casi si parla di veri e propri attacchi armati da parte di forze paramilitari non identificate e di sequestri, interrogatori e violenze a scopo di estorsione di informazioni sulle organizzazioni terroristiche. Inoltre negli ultimi tempi, grazie all'aiuto delle nuove tecnologie sembra si stia diffondendo tra i miliziani di



Kadyrov la turpe abitudine di riprendere con i telefoni cellulari le torture perpetrate ai presunti terroristi.

Nonostante la guerra sia finita da tempo, non è ancora possibile parlare di pace effettiva in quanto le violenze perpetrate da entrambe le fazioni non sembrano diminuire. (A ciò si aggiunga che è pressoché impossibile avere esatta cognizione delle vittime in quanto, se da una parte l'esercito russo tiene tali dati rigorosamente nascosti alla Comunità Internazionale, i ceceni dal canto loro tendono ad aumentare i dati numerici relativi alle vittime del conflitto.)

Durante il 2007, infatti, i bombardamenti russi sulle presunte postazioni di guerriglia aumentano e non solo nelle montagne del sud, ma accade sempre più frequentemente che le bombe cadano anche sulle abitazioni civili, facendo vittime tra la popolazione.

Nell'aprile 2008 opposte fazioni delle forze armate cecene fedeli a Mosca, Yamadaevtsy e Kadyrovtsy, si sono scontrate in una violenta battaglia che ha provocato diversi morti, tra cui civili. Le truppe federali stanno gradualmente ritirandosi, lasciando che siano le milizie filo-russe cecene a combattere i guerriglieri indipendentisti ancora attivi.

Dopo un periodo di relativa calma, si registra una nuova intensificazione di scontri e combattimenti in Cecenia che si manifesta in tutta la sua gravità nei primi mesi del 2009. Il 30 marzo è stato infatti trovato a Dubai il corpo di Sulim Yamadayev, leader di un gruppo ribelle ceceno e nemico del presidente Kadyrov, morto per un colpo di arma da fuoco alla testa¹.

Il 16 aprile 2009 la Russia ha revocato il regime speciale anti-terrorismo in Cecenia dopo 10 anni. Nell'occasione, Kadyrov aveva salutato la decisione dichiarando che le finalità delle operazioni di contrasto al terrore sono state pienamente raggiunte e che è una grande gioia, per i russi e per i ceceni. Il regime, però, è stato reintrodotta la settimana successiva nei distretti di Itum-Kalinski e Vedemski. Non sono infatti diminuiti gli attacchi e le violenze nel Paese: nel maggio dello stesso anno, quindi dopo solo un mese dalla revoca del regime, a seguito di un attentato suicida a Grozny avvenuto davanti al Ministero degli Interni, sono rimasti uccisi nell'esplosione due poliziotti oltre al kamikaze.

L'emissario degli indipendentisti ceceni Akhmed Zakaiev a fine luglio 2009 ha annunciato la fine degli attacchi e la "cessazione della resistenza sul territorio di Cecenia". La decisione è stata presa, durante una riunione del parlamento e del governo ceceno in esilio, svoltasi a Berlino. A partire dal primo agosto i combattenti non useranno più le loro armi contro la polizia cecena, tranne che nei casi di autodifesa. L'annuncio arriva dopo l'ultimo attentato messo a segno a Grozny, dove un kamikaze si è fatto esplodere all'esterno di un teatro, causando la morte di sei persone, fra cui alcuni poliziotti, e decine di feriti. Da quando ad aprile Mosca ha messo fine all'operazione antiterrorismo in vigore sul territorio ceceno, si sono moltiplicati gli attentati messi a segno.

Nel settembre 2009 il presidente Ramzan Kadyrov ha annunciato, in un'intervista concessa a un settimanale nazionalista russo, la scelta del suo successore: sarà Adam Delimkhanov a portare avanti il suo progetto, ex

¹ Peacereporter, *Trovato morto a Dubai signore della guerra ceceno*, 30 marzo 2009.



vicepremier nel 2006 e deputato della Duma dal 2007 per il partito “putiniano” Russia Unita, indicato da alcuni come suo cugino, ma soprattutto ricercato dall'Interpol dopo che la polizia di Dubai lo accusato di essere il mandante dell'uccisione del comandante Sulim Yamadayev.

Il 2010 vede la cattura, da parte delle forze di polizia russe, del comandante militare della guerriglia cecena: Magas. Egli (il cui vero nome è Akhmed Yevloyev) è ritenuto responsabile di diverse operazioni terroristiche in Inguscezia e nei territori limitrofi. Le forze di sicurezza russe ne avevano dichiarato la morte nell'attentato di Beslan nel 2004, ma la notizia è stata poi smentita quando Magas ha assassinato il vice ministro degli Interni dell'Inguscezia, Dzhabraïl Kostoyev, nel 2006.

Il 30 agosto dello stesso anno la guerriglia di matrice islamica ha compiuto un blitz a Tsentoroi, villaggio natale di Kadyrov. Nella battaglia sono morti 19 guerriglieri e cinque poliziotti, mentre molti altri agenti sono rimasti feriti. Il presidente ha ritenuto l'azione una vera e propria sfida al cuore del suo feudo e ad un potere finora incontrastato, per questo ha offerto una ricompensa di 10 milioni di rubli, pari a circa 250 mila euro, a chiunque fornisca informazioni utili ad individuare gli autori dell'assalto².

L'assalto di un commando di ribelli ceceno contro il parlamento di Grozny dell'ottobre 2010, terminato con l'intervento delle forze speciali russe e un bilancio di almeno sei morti tra guerriglieri e poliziotti, è l'ennesima dimostrazione che la normalizzazione e la pacificazione della Cecenia esistono solo nella propaganda del Cremlino. Da quando Mosca ha dichiarato la fine delle operazioni antiterrorismo nella repubblica caucasica, pur mantenendo nella regione 20 mila truppe federali, la guerriglia cecena è tornata ad alzare il tiro non solo contro il regime filo-russo di Kadyrov, ma anche contro obiettivi in Russia (l'assalto militare al villaggio di Tsentoroy e quello contro il parlamento di Grozny ne sono due chiari esempi).

Gli episodi di corruzione, la mafia e gli abusi degli amministratori locali, i rapimenti, le faide interne, i regolamenti di conti tra fazioni pro e anti Kadyrov, che spesso sfociano in esecuzioni anche all'estero, come accaduto nel caso di Sulim Yamadayev, continuano ad essere all'ordine del giorno e la sbandierata stabilità è solamente un mito creato ad arte, in Cecenia come in Russia, dai media. La ribellione non è terminata, ma continua sotto la superficie e si riversa nelle confinanti repubbliche del Daghestan, dell'Inguscezia, del Tatarstan, fino a spingersi nelle altre province russe.

Difatti, a quasi due anni dalla cessazione ufficiale dell'azione anti-terroristica russa in Cecenia, la guerriglia separatista islamica guidata da Dokka Umarov continua a combattere.

Dall'inizio del 2012 fino agli ultimi episodi del settembre 2012, si registra una riacutizzazione dei combattimenti, sparsi in numerosi distretti della repubblica federale, con l'impiego dell'aviazione e dell'artiglieria da parte delle forze armate federali, e con il definitivo conteggio di numerose vittime in entrambe le fazioni.

² Peacereporter, *Cecenia, presidente Kadyrov offre taglia per l'assalto di Tsentoroi*, 3 settembre 2010.



Il documento che riporta tale notizia³, sottolinea come siano i ceceni ad avviare sempre per primi le sparatorie.

Alla luce inoltre delle elezioni⁴ avvenute, che hanno visto Putin intraprendere il suo secondo mandato nel Marzo 2012, pare che il Cremlino si preoccupasse molto del supporto strategico - difensivo e di copertura da parte della Georgia nei confronti dei separatisti islamici in Cecenia.

Tali sospetti sono stati riproposti con accuse pubbliche espresse nello stesso anno da parte delle autorità russe nei confronti del governo georgiano, episodio che non si verificava da tempo.

Fonti:

- SIPRI, Yearbook 2006;
- <http://www.eilmensile.it/2012/01/11/cecenia-la-guerra-infinita/>;
- www.forumdellapace.it
- www.warnews.it;
- www.peacelink.it

Vittime

E' pressoché impossibile avere esatta cognizione delle vittime in quanto, se da una parte l'esercito russo tiene tali dati rigorosamente nascosti alla Comunità Internazionale, i ceceni dal canto loro tendono aumentare i dati numerici relativi alle vittime del conflitto.

Nella prima fase della guerra (1994-96) si sono contati oltre 140 mila morti (di cui oltre 100 mila civili). Dal 1999 ad oggi, invece, si calcola che il numero delle vittime civili sia compreso tra 80 mila e 100 mila, mentre il numero dei militari rimane imprecisato dato che ancora attualmente decine di soldati russi vengono uccisi ogni mese dagli indipendentisti.

Nelle due guerre cecene (1994-1996/1999-2000), sarebbero morte circa 240 mila persone, tra guerriglieri ceceni, soldati russi e civili.

Nel giugno del 2008 è stata scoperta una fossa comune contenente i resti di circa 800 persone, prevalentemente civili morti durante la prima guerra russo-cecena.

Molte fosse comuni sono sparse nel territorio della Cecenia, ma resta problematico scavarle e identificare i corpi per mancanza di mezzi finanziari. Nel corso del 2008 sono state riportate circa una dozzina di sparizioni forzate⁵. A maggio, sette corpi sono stati scoperti in una fossa comune nel territorio che era stato sotto il controllo del cosiddetto battaglione Est del ministero della Difesa. Con riferimento alle fosse comuni che sono state rinvenute, va sottolineato il fatto che le autorità federali hanno bloccato la costruzione di un laboratorio forense che avrebbe potuto contribuire a far luce sulla sorte delle vittime di suddette sparizioni.

³ www.forumpace.tn.it.

⁴ *Amnesty International Rapporto Annuale 2012*.

⁵ *Amnesty International, Rapporto Annuale 2009*.



Durante la visita dei rappresentanti della Commissione per i diritti umani del Consiglio Europeo, avvenuta nella prima metà di settembre 2009, il Commissario ha ricevuto una serie di denunce da parte di persone i cui familiari erano scomparsi. La stima delle autorità equivale ad un totale di 3.074 persone scomparse nel decennio 2000-2009. Inoltre, le autorità cecene hanno individuato e segnato circa 60 fosse dove si stima che si trovino circa 3.000 cadaveri sepolti dal 1990 ad oggi e non identificati⁶.

Alle sparizioni forzate e alle uccisioni con l'obiettivo di intimidire giornalisti o reporter, si aggiunge nel 2012 la ripresa del conflitto armato con un conteggio delle vittime, stimato nell'agosto 2012, a 30 morti circa e centinaia di feriti.

I combattimenti si sono svolti quasi tutti nelle montagne tra Cecenia e Daghestan, ad esclusione di un attentato kamikaze nella capitale cecena di Grozny nel mese scorso.

Il gruppo separatista islamico continua così a rappresentare un grave problema per il Cremlino, nonostante nell'ultimo mese siano state fatte affermazioni importanti da parte di Dokka Umarov, capo della guerriglia, che esprimono la volontà e l'obiettivo di attuare attacchi mirati e determinati contro l'esercito e i servizi speciali, per evitare soprattutto che ulteriori civili innocenti perdano la vita ingiustamente o che si verifichi anche soltanto il ferimento degli stessi durante gli attacchi o gli scontri.

Il conflitto sembra quindi continuare ma si distingue come una sorta di guerra "a bassa intensità", caratterizzato da un insieme di attentati dinamitardi, imboscate, blitz e assassini mirati, contrastando la dichiarazione con cui, il 16 Aprile 2009, le autorità russe abolirono il regime speciale Anti-Terrorismo (Kto).

Fonti:

- www.warnews.it;
- SIPRI, Yearbook 2006;
- www.peacereporter.net
- <http://it.euronews.com/2011/08/31/tre-kamikaze-una-decina-di-morti-grozny-torna-a-tremare/>
- <http://www.eilmensile.it/2012/01/11/cecenia-la-guerra-infinita/>

Rifugiati

La maggior parte degli spostamenti in e dalla Cecenia sono avvenuti in due fasi, la prima dal 1994 al 1996 (si stimano in quel periodo circa 600 mila rifugiati), la seconda dopo il 1999 (più di 200 mila rifugiati). Molti rifugiati preferirono cercare un riparo all'interno della federazione russa incontrando comunque numerosi problemi relativi allo status giuridico, al permesso di soggiorno e al mancato risarcimento per le perdite subite. Alla fine del 2002 circa 67 mila di questi rifugiati erano ancora registrati all'interno della Federazione Russa come immigrati.

⁶ Council of Europe, Commissioner for Human Rights, The Commissioner - CommDH(2009)36 / 24 November 2009.



Alla fine dello stesso anno si contavano circa 140 mila rifugiati in Cecenia su una popolazione totale di appena 600 mila persone.

La capitale della Cecenia, Grozny, è rimasta devastata da anni di bombardamenti. La maggior parte dei residenti vive in case completamente danneggiate in condizioni disumane, mentre altri sono detenuti nei cosiddetti “campi di filtraggio”. Quasi tutte le infrastrutture della città, ad eccezione di alcune strade, sono rimaste totalmente rovinate e molti ospedali, seppur funzionanti nel 2002, mancano di attrezzature e medicinali. Circa 180.000 ceceni si sono rifugiati, dal 1999, in zone di relativa sicurezza in Cecenia e nei territori vicini (Inguscezia, Daghestan e Georgia).

La situazione degli sfollati dal conflitto continua a rimanere incerta, dal momento che le famiglie continuano a vivere sotto la minaccia di sgomberi forzati dalle loro sistemazioni provvisorie⁷ senza che venga offerto loro un alloggio alternativo o un risarcimento. Alcuni degli sgomberati sarebbero stati costretti da uomini

armati a firmare dichiarazioni nelle quali affermavano di allontanarsi dai rifugi volontariamente⁸. Una condizione di disagio, come documentata dall'Osservatorio Balcani-Caucaso⁹, determinata anche dall'appoggio o meno al regime che, se a favore del Cremlino, permetterebbe la possibilità di fare carriera e accedere ad un benessere socio-economico non indifferente.

Coloro che, invece, si oppongono al regime si trovano a subire condizioni di vita segnate da disoccupazione e povertà; di fronte a tale discriminazioni emerge forte la spinta ad unirsi pertanto ai ribelli tra le montagne del Caucaso, portando avanti la lotta armata.

Il numero dei rifugiati, precisa comunque l'Unhcr, è aumentato, riportando un numero ben oltre superiore alle previsioni, pari a 28.500 persone, distribuiti in Georgia e in varie parti della Federazione Russa interamente intesa.

Il problema delle vittime civili in Cecenia e degli numero imprecisato di sfollati e rifugiati politici resta però un problema non circoscrivibile alla Federazione Russa, ma di rilievo mondiale. Ciò nonostante, l'incapacità della diplomazia internazionale d'intervenire a favore della Cecenia, se non attraverso il riconoscimento dei crimini di guerra da parte della Corte Europea dei Diritti Umani, con misure sanzionatorie applicate solo sulla carta, è sintomo evidente dell'impossibilità d'imporre da parte dell'Onu il rispetto della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo a paesi con un rilevante peso geo-politico, economico e militare.

Fonti:

- <http://refugees.org> ,
- www.studiperlapace.it,
- www.peacelink.it
- <http://www.unhcr.org/cgi-bin/texis/vtx/home/opendocPDFViewer.html?docid=4fc880ba0&query=russian%20report>
- http://www.liceoberchet.it/ricerche/geo5d_06/csi/problematiche_cecenia.htm

⁷ Amnesty International, *Rapporto Annuale 2009*.

⁸ http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Russia_0.pdf

⁹ <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Cecenia/Cecenia-scelte-di-vita-117611>



Diritti Umani

Durante il conflitto in corso nella Repubblica cecena, le forze di sicurezza russe hanno commesso gravi violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale. La situazione si è ulteriormente aggravata dopo il sequestro di ostaggi nel teatro Dubrovka di Mosca nell'ottobre 2002. Tali accuse possono essere rivolte senza alcun dubbio anche ai gruppi armati ceceni.

I molti ceceni che hanno cercato riparo nella vicina Inguscezia o nel resto della Federazione russa, rischiano il rimpatrio forzato in Cecenia senza adeguate condizioni di garanzia di dignità e sicurezza. In molte zone della Federazione si registrano quotidianamente episodi di tortura e maltrattamenti. Numerosi membri appartenenti a minoranze etniche sono soggetti a reiterate discriminazioni e aggressioni razziste senza che gli autori vengano puniti. Le condizioni carcerarie si sono spesso configurate come crudeli, inumane e degradanti.

Le notizie pervenute circa le violazioni dei diritti umani nella zona del conflitto da parte delle forze russe comprendono esecuzioni extragiudiziali, sparizioni, detenzioni arbitrarie, torture, stupri. Tali violazioni costituiscono crimini di guerra. Altre violazioni dei diritti umani o del diritto umanitario internazionale comprendono maltrattamenti, saccheggi e devastazioni di proprietà.

D'altra parte, i combattenti ceceni che operavano in zone popolate non hanno adottato alcuna misura per assicurare la protezione dei civili. Inoltre, le forze cecene hanno attaccato membri civili dell'amministrazione filo-russa causando decine di morti e feriti gravi e hanno rapito e tenuto in ostaggio diversi civili.

Dal febbraio 2005 in poi la Russia è stata condannata dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo in numerosi procedimenti riguardanti vittime cecene. I giudizi riguardavano casi di sparizioni, omicidi extragiudiziali, bombardamenti su obiettivi civili, torture e aggressioni non giustificabili. Nonostante abbia sempre adempiuto agli obblighi risarcitori scaturenti dalle sentenze di condanna (che sono vincolanti per gli Stati aderenti), non c'è stato lo stesso riscontro per ciò che concerne la riapertura dei procedimenti in sede penale nazionale; i colpevoli di tali delitti non sono mai stati portati innanzi alla giustizia né la Russia si è mai voluta impegnare formalmente a mettere fine una volta per tutte a quelle violazioni.

Va inoltre ricordato come durissimi colpi vengono inferti ogni giorno alla libertà di stampa in Russia. Tra i tanti episodi registrati negli ultimi anni vi è stato l'omicidio della giornalista russa e attivista dei diritti umani Anna Politkovskaya, assassinata a colpi d'arma da fuoco il 7 ottobre 2006 a Mosca. Il suo coraggioso lavoro di informazione sul conflitto e sulla drammatica situazione dei diritti umani in Cecenia svolto dal 1999 per "Novaia Gazeta", quotidiano russo di ispirazione liberale, le era valso diversi riconoscimenti. Aveva inoltre scritto approfonditamente della violenza dell'esercito, della corruzione dello Stato e della brutalità della polizia. Era stata oggetto di minacce e intimidazioni da parte delle autorità russe e cecene a causa delle sue aperte critiche. Nei suoi articoli, la



Politkovskaja condannava apertamente l'Esercito e il Governo russo per lo scarso rispetto dimostrato dei diritti civili e dello stato di diritto sia in Russia sia in Cecenia.

Un altro dato poco incoraggiante riguarda il rifiuto di Mosca (20-02-2007) circa la proposta di legge sulla ratifica del Protocollo 14 alla convenzione Europea dei diritti dell'Uomo, ratificato da tutti gli altri Paesi membri. Questo protocollo contiene una serie di modifiche volte a rendere più veloce ed efficiente il procedimento di ricorso presso la Corte Europea dei diritti dell'Uomo; è di tutta evidenza che il rifiuto russo blocca l'entrata in vigore delle nuove norme e ha, come ovvia conseguenza, quella di ritardare il corso della giustizia. Nella cronaca sulla violazione dei diritti umani si trovano anche notizie relative ai numerosi rinvenimenti di cadaveri ai margini dei centri abitati. I cadaveri recano spesso tracce di torture o viene riportato che sono stati dilaniati durante il trasporto di materiali esplosivi.

Gli attivisti per i diritti umani, che a costo della loro vita, raccolgono informazioni sui crimini in Cecenia, vengono torturati e perseguitati. Ne è un esempio l'uccisione della giornalista russa Natalia Estemirova (vincitrice in passato del premio Anna Politkovskaya e il Nobel Women's Initiative, un premio istituito dalle donne vincitrici del Nobel per la Pace), che stava lavorando ad una storia di violazioni dei diritti umani in Cecenia per conto di *Memorial*, organizzazione nota per aver svelato gli abusi e le distorsioni della storia in Russia. Il suo corpo è stato ritrovato nel primo pomeriggio, con profonde ferite alla testa, nella vicina Inguscezia. La notizia della sua morte è stata confermata dal Ministro degli Interni ceceno.

La stessa *Memorial*, nel novembre 2009, denuncia il rapimento a Mosca da parte degli agenti di Kadyrov, dell'attivista ceceno per i diritti umani Arbi Khachukayev e direttore di *Law*, un'associazione fortemente critica nei confronti del presidente ceceno, che ha più volte denunciato le violazioni dei diritti umani praticate dal regime sostenuto dal Cremlino.

Un altro tasto dolente, nella già dura realtà della Cecenia, è quello relativo ai diritti della donna: se ad esempio una donna cecena concepisce un figlio al di fuori del matrimonio, le viene "concesso" di partorire, ma subito dopo viene uccisa (generalmente da uno dei genitori o da uno dei fratelli) e seppellita nei boschi in modo da poterne denunciare così la sola sparizione. Questa è una delle tante tradizioni accettate da tutti i ceti sociali della popolazione e ritenute ormai parte integrante della loro cultura.

La Corte europea dei diritti umani ha ritenuto le autorità russe responsabili della presunta morte della quindicenne Aminat Dugayeva, e di sua cugina Kurbika Zinabdieyva, le quali non sono state più viste dopo che soldati russi le avevano prelevate nell'abitazione di Kurbika Zinabdieyva nel maggio 2003. La Corte ha altresì deplorato che le autorità russe non avessero reso disponibile la documentazione relativa all'indagine e ha dichiarato che il trattamento riservato ai parenti durante l'inchiesta era stato inumano e degradante.

Secondo quanto afferma Human Rights Watch, la Russia è in procinto di porre fine alle norme locali che costringono le donne in Cecenia ad osservare un codice di abbigliamento islamico. Il Patto internazionale sui diritti civili e politici



(ICCPR) garantisce il diritto dei cittadini alla libertà di religione, affermando che nessuno può essere assoggettato a costrizioni che possano menomare la sua libertà di avere o adottare una determinata religione. Asma Jahangir, ex relatore speciale delle Nazioni Unite sulla libertà di religione o di credo, e il suo predecessore, Abdelfattah Amor, hanno continuato a criticare le regole che richiedono di indossare abiti religiosi in pubblico. L'imposizione di abbigliamento islamico sulle donne è inoltre in contrasto con la costituzione della Russia, che garantisce la libertà di coscienza ad ogni cittadino.

Il diritto alla libertà di riunione è stato limitato per i membri dell'opposizione politica e gli attivisti per i diritti umani e diverse persone sono state condannate a periodi di detenzione amministrativa solo per aver tentato di esercitare il diritto alla libertà di riunione. Le autorità di Mosca hanno ripetutamente negato il permesso di svolgere dimostrazioni a sostegno del diritto alla libertà di riunione e hanno arrestato e multato decine di persone che avevano tentato di organizzare manifestazioni pubbliche.

Nel mese di settembre 2008 è entrata in vigore una legge che consente il vaglio pubblico dei luoghi di detenzione da parte di personale selezionato¹⁰. Tuttavia, a fine anno, questo tipo di monitoraggio non era stato ancora avviato.

Le procedure giudiziarie non sempre hanno rispettato gli standard internazionali sull'equo processo e sono state sollevate costanti preoccupazioni riguardo alla mancata affermazione dello Stato di diritto. In alcuni casi con connotazione politica, il trattamento dei sospetti si è configurato come persecutorio e il diritto dei sospetti ad essere rappresentati da un legale durante le indagini è stato ripetutamente violato¹¹.

Un rapporto completo e dettagliato risulta impossibile fino al 2010, dal momento che ad una delegazione di Amnesty International è stato rifiutato il permesso d'ingresso nella Repubblica cecena.

Nonostante l'annuncio (aprile 2010) da parte del governo russo della fine delle operazioni antiterrorismo nella zona, sono continuate le segnalazioni di gravi violazioni dei diritti umani, in modo particolare quelle relative alle sparizioni forzate. Va inoltre aggiunto che dal 1999 al 2010 non è ancora stato compilato un elenco completo di tutti gli scomparsi in Cecenia.

Negli ultimi due anni, tuttavia, Amnesty è riuscita ad accedere alle fonti giornalistiche e ai civili russi, redigendo un report fondamentale per la determinazione della condizione di conflitto e di rispetto dei diritti umani in atto nella Federazione Russa¹².

Difatti, a seguito delle elezioni del Marzo 2012 e anche precedentemente alle stesse, si sono susseguite centinaia di vivaci proteste contro il Cremlino da parte della popolazione, con conseguenti arresti di manifestanti pacifici ad opera delle forze dell'ordine. La considerazione dell'irregolarità delle elezioni ha portato i manifestanti ad esprimersi anche in merito alla forte corruzione presente tra giudici, pubblici ministeri e funzionari.

¹⁰ Amnesty International, *Rapporto Annuale 2009*.

¹¹ Ibidem.

¹² http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Russia_0.pdf



Si somma a quanto riportato una continua e certificata violazione della libertà di associazione in caso di proteste su temi politici, ambientali e sociali, per cui hanno subito restrizioni e minacce anche gli stessi mezzi d'informazione.

Il controllo statale sulle trasmissioni televisive e altri mezzi di comunicazione di massa è stato potenziato dal blocco e da intimidazioni nei confronti di siti che hanno denunciato i brogli elettorali.

Riguardo alla libertà di riunione, essa è stata fortemente limitata con l'arresto preventivo o in itinere e con condanna a fermo amministrativo, nonostante l'idea pacifica sottesa alle manifestazioni.

Inoltre, sul piano dell'equità dei diritti sociali e di genere, è stato introdotto l'obbligo di divieto di propaganda dell'omosessualità tra i minori, con rischio di molestie e aggressioni in caso di manifestazioni basate sulla denuncia del non rispetto dei diritti delle persone omosessuali e trans genders.

In merito alle denunce di torture e maltrattamenti molto diffuse e ancora celate, nulla è cambiato poiché le stesse sono state archiviate e giustificate come conseguenze di un uso legittimo della forza.

Nel Marzo 2012 difatti è stata emanata una nuova legge riguardante la polizia di stato, che prevede l'introduzione della valutazione formale di tutti gli agenti e la loro riduzione a livello numerico. Non prevede, però, norme effettive tese a combattere l'impunità per le violazioni commesse dagli agenti. In virtù di tali nuove disposizioni, è stata inoltre ammessa la negazione delle cure mediche nei confronti dei detenuti, con l'obiettivo di estorcere confessioni con la forza.

In Cecenia, la rinascita delle tradizioni di genere, fortemente supportata dal capo di governo Ramzan Kadyrov, ha determinato un forte incremento delle disuguaglianze tra uomini e donne e esteso la vulnerabilità di quest'ultime e di ragazze più giovani alla violenza domestica e sessuale.

Tale manovra politica appare in risposta alla richiesta, da parte della popolazione femminile e civile anti Cremlino, di chiarire le vicende relative all'omicidio di Anna Anna Politkovskaja, uccisa a Mosca per le sue scomode battaglie di denuncia sulla "guerra sporca" in Cecenia.

Chiarimenti in merito sono emersi il 31 Maggio del 2011 grazie all'arresto di Rustan Makhmudov, accusato di essere stato l'esecutore materiale dell'omicidio della giornalista. I figli della giornalista hanno però precisato che la detenzione del presunto killer non farà compiere molto passi in avanti, fino a quando i mandanti dell'omicidio non verranno individuati e puniti.

Fonti:

www.amnesty.it;

www.hrw.org,

www.studiperlapace.it

Ruolo delle organizzazioni internazionali

Le organizzazioni internazionali presenti sul territorio hanno pochissimo personale estero e utilizzano molto personale locale perché gli stranieri sono molto più visibili ed è per loro maggiore il rischio di attentati e rapimenti.



L'OSCE, il Consiglio d'Europa e la Commissione ONU per i Diritti Umani si sono sempre occupate della Cecenia. Il fatto che, nonostante ciò niente cambi, mostra la debolezza di queste organizzazioni. La Russia da molto tempo lancia accuse contro l'OSCE, bloccandone il budget e paralizzando così le capacità di azione dell'organizzazione. Mentre fra il 1999 e il 2003 la Commissione ONU sui diritti umani ha emesso regolarmente risoluzioni che condannano l'azione russa in Cecenia, nel 2005 l'Unione Europea non ha neanche proposto una risoluzione.

Il World Food Program, l'Unicef e l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) sono le tre organizzazioni che fanno capo alle Nazioni Unite attualmente impegnate nella realizzazione di progetti medici, alimentari, sanitari ed educativi rivolti ai profughi. Queste organizzazioni stanno adottando delle modalità operative che permettono di far arrivare aiuti umanitari in Cecenia senza una presenza fissa sul posto, utilizzando organizzazioni e personale locale incaricato della ricezione e della distribuzione degli aiuti.

Nel corso del 2008, la Corte europea dei diritti umani ha pronunciato sentenze in merito a oltre 30 casi in cui ha ritenuto la Russia colpevole di violazione della Convenzione europea sui diritti umani in riferimento alla condotta delle proprie forze armate in Cecenia o per l'incapacità di avviare indagini tempestive ed efficaci sui casi di sparizione forzata e sulle morti registrate.

La Corte europea dei diritti dell'uomo, inoltre, ha emesso una mole considerevole di sentenze che accertano le violazioni del diritto alla vita (articolo 2 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo) e il divieto della tortura e dei trattamenti inumani o degradanti (articolo 3), molti dei quali riguardano indagini inefficaci. In questo contesto, il presidente della Corte suprema e il Procuratore della Cecenia hanno informato il Commissario per i diritti umani del fatto che, nel corso del 2008, sono state fatte 164 denunce penali per atti compiuti da parte delle forze di sicurezza non rispettando il diritto alla vita, 111 delle quali sono state concesse e approvate, sanzionando le forze di sicurezza stesse.

Attualmente, tuttavia, la condizione del riconoscimento degli atti di tortura e di violazione dei diritti umani ha subito un decisivo arresto dovuto alla nuova legge emessa nell'estate del 2012 in merito alla cessazione dei contributi esteri e della raccolta fondi nei confronti delle ong locali russe. Stando alla nuova legge, tutte le ong finanziate da enti stranieri che avranno l'intenzione di continuare a prendere parte all'attività politica russa dovranno reregistrarsi come enti "con funzione di agenzia estera".

Le ong che non osserveranno le disposizioni di tale legge, saranno interdette¹³.

Fonte:

- www.medicisenzafrontiere.it
- http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Russia_0.pdf

¹³ http://russiaoggi.it/articles/2012/08/23/ong_gli_effetti_della_nuova_legge_17229.html



Spese militari

Le spese militari sono aumentate del 13 per cento nel 2007 ed in particolare del 41 per cento dal 2003 e del 160 per cento dal 1998.

Questi dati rispecchiano la volontà della Russia che vuole affermare il proprio ruolo nell'arena internazionale in ambito convenzionale nucleare e inoltre riflette la determinazione del presidente Putin di riformare e rimodernare le forze armate.

Spese militari in milioni di US\$

1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
13.600	14.000	29.700	33.000	35.780	38.064	39.599	43.190	47.264	51.275	56.892	59.565	58.644	64.123

Spese militari in percentuale del prodotto interno lordo

1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
3,3	3,4	3,7	4,1	4,4	4,3	3,8	3,7	3,6	3,5	3,5	4,3	3,9

Fonte: SIPRI, *Yearbook 2012*

Trasferimenti di armi

I dati relativi all'ultimo triennio mostrano che la Russia non è una rilevante importatrice di massimi sistemi d'arma. Essa si colloca tuttavia al secondo posto nella classifica mondiale degli esportatori rifornendo soprattutto i Paesi asiatici, India e Pakistan in primis.

L'esercito russo utilizza armi proprie e ne ha ricevute nell'ultimo quindicennio anche da Germania, Polonia e Ucraina; i separatisti ricevono armi dall'Arabia Saudita e dalla Turchia, ma soprattutto da elementi dello stesso esercito russo che vende loro armi.

Si nota come un decisivo incremento di esportazioni sia presente nel 2011, in concomitanza, soprattutto, con gli eventi conflittuali della Primavera Araba.

Esportazioni di maggiori sistemi d'arma espressi in milioni di US\$

2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
5.956	5.661	5.235	6.119	5.152	5.318	5.496	5.980	5.287	5.881	7.871

Fonte: SIPRI, *Yearbook 2012*

Forze armate russe

Esercito	Marina	Strategic Deterrent Forces	Airborne	Aeronautica	Comando e Supporto	Totale
270.000	154.000	80.000	35.000	167.000	250.000	956.000

Fonte: IISS, *The Military Balance 2012*



Forze Armate d'Opposizione

<i>Silence Association/ Amanat Jama'at</i>	<i>Chyornnye Vdovy</i>	<i>Chechen Rebels</i>	<i>Islamic International Peacekeeping Brigate (IIPB)</i>	<i>Jama'at of Dagestan 'Shariat</i>	<i>Islamist Terror Group</i>	<i>Ryyadus- Salikhin Reconnaissance and Sabotage Battalion of Chechen Martyrs (RSRSBCM)</i>	<i>Special Purpose Islamic Regiment(SPIR)</i>
Sconosciuto	30+	2-3.000	400	sconosciuto	sconosciuto	50	100

Gruppi paramilitari

<i>Servizio federale per la protezione dei confini</i>	<i>Truppe interne</i>	<i>Servizio di sicurezza federale</i>	<i>Servizio di protezione federale</i>	<i>Agenzia per la comunicazione e l'informazione federale</i>	<i>Truppe ferroviarie</i>	<i>Truppe speciali di costruzione</i>	<i>Totale</i>
160.000	200.000	4.000	10-30.000	50.000	50.000	50.000	474.000

Fonte: IISS, *The Military Balance 2012*

Ultimo aggiornamento giugno 2007 a cura di Anna Antico

Ultimo aggiornamento:3/10/08 a cura di Anna Iacurci

Ultimo aggiornamento a cura di Eleonora Menozzi, febbraio 2011

Ultimo aggiornamento a cura di Emanuela Malatesta, Settembre 2012.

Ultimo aggiornamento a cura di Emanuela Malatesta, Settembre 2012.

